



Il caso Si tratta di fondi europei per le Regioni meridionali che furono già riprogrammati perché non spesi

## Asili e anziani Così il Sud spreca risorse

Nel 2012 vennero destinati complessivamente 730 milioni al Mezzogiorno contro il disagio. Su 400 progetti solo 12 sono stati approvati (per 6 milioni), per gli altri serve un'integrazione

DI EMANUELE IMPERIALI

Si discute di fondi europei da spendere, ci si accapiglia su quanti soldi strappare a Bruxelles e intanto non si utilizzano risorse già riprogrammate. Uno scandalo, se si riflette sul fatto che nel Mezzogiorno esistono situazioni di evidente disagio.

### La riprogrammazione

L'inizio della kafkiana vicenda data 2012, con Fabrizio Barca ministro della Coesione Territoriale. Già allora si parlava di fondi europei non spesi e l'esponente governativo decise di fare la prima riprogrammazione delle risorse, per cui spostò i finanziamenti su altri obiettivi, più raggiungibili.

Col Piano Azione Coesione si stanziarono 330 milioni per i servizi di cura degli anziani delle quattro regioni della Convergenza, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, e altri 400 per l'infanzia, sempre negli stessi territori meridionali.

### Il riparto del 2013

Il 20 marzo del 2013 il ministero dell'Interno, Autorità di gestione del programma su infanzia e anziani non autosufficienti, procedette al primo riparto delle risorse: sul totale di 330 milioni per gli anziani ne mise a bando 130 e su 400 per l'infanzia 120. La suddivisione dei finanziamenti tra le quattro Regioni della Convergenza fu fatta così: per i 120 milioni poco più di 17 per 35 distretti calabresi, 35 e mezzo per 65 campani, circa 29 per 45 pugliesi e poco meno di 38 e mezzo per 55 siciliani. Per i 130 agli anziani oltre 18 e mezzo per 35 ambiti calabresi, poco meno di 38 e mezzo per 65 campani, circa 31 milioni e 400 mila per 45 pugliesi, e, infine, 41 e 600 per 55 siciliani.

### Il flop del 2014

Da marzo a fine 2013 si è proceduto al bando per la presentazione dei programmi di attività da parte dei diversi ambiti territoriali, il cui termine scadeva il 16 dicembre.

A fine febbraio 2014, il ministero dell'Interno ha inviato una mail per dire che appena 12 dei 400 piani presentati erano stati

### L'iter burocratico della «dispersione»

Due anni perduti, 730 milioni bloccati, tutti destinati a Campania, Calabria, Sicilia e Puglia

2012	Approvato il documento "Iniziativa di accelerazione e riprogrammazione dei Programmi comunitari 2007-2013" Approvato il Piano Azione Coesione con - 330 milioni destinati ai servizi di cura degli anziani - 400 milioni ai servizi di cura per l'infanzia
20/03/2013	Con DM 20/03/2013 Min interno, viene deliberato il Primo riparto: - 130 milioni ai servizi di cura degli anziani non autosufficienti - 120 milioni ai servizi di cura per l'infanzia
16/12/2013	Scade il termine per gli ambiti territoriali per la presentazione dei programmi di attività per l'uso delle risorse ripartite
19/12/2013	Con lettera il ministro Alfano informa il Comitato di indirizzo e sorveglianza che tutti i 200 ambiti hanno presentato i loro piani
28/02/2014	Con email il ministro dell'Interno informa che solo 12 piani sono stati ammessi al finanziamento. Per tutti gli altri 388 verrà richiesta integrazione documentale concedendo altri 60 giorni
03/03/2014	Il ministero del Lavoro invia formale lettera agli Ambiti richiedendo integrazione documentale per i 388 piani e concedendo 60 giorni
12/03/2014	Viene pubblicato sul sito del ministero dell'Interno un primo report con dati statistici
17/03/2014	Viene pubblicato sul sito del Ministero dell'Interno l'elenco dei primi 12 piani approvati Per gli anziani approvati al momento 10 piani per un totale di 5.184.735 euro Per l'infanzia al momento 2 piani per un totale di 673.327 euro

ammessi a finanziamento. Per tutti gli altri 388 serviva, invece, un'integrazione documentale per effettuare la quale venivano concessi altri due mesi. Il 3 marzo è stata inviata una lettera sollecitando tale integrazione.

### Chi ce l'ha fatta

Dal 17 marzo sul sito del ministero dell'Interno si può leggere l'elenco dei primi 12 piani approvati, 10 per gli anziani per un totale di 5 milioni e 184 mila euro e 2 per l'infanzia, per 673.327 euro.

Quelli dell'infanzia riguardano, nello specifico, il comune di Lipari nel messinese e il consorzio dei servizi sociali di Atripalda, in Irpinia. I 10 Ambiti ammessi per il piano anziani non autosufficienti sono quelli dei comuni di Ca-

Non è una storia come tante, è più grave: siamo di fronte a bisogni che negli ultimi anni si sono dimostrati drammatici



Carlo Borgomeo (Fondazione con il Sud)

Ennesima occasione persa per realizzare sistemi integrati di intervento a tutela della qualità della vita



Pietro Barbieri (Forum del Terzo Settore)

stetetrano e Marsala, nel trapanese, di Agira e Nicosia in provincia di Enna, di Atripalda e Mercogliano nell'avellinese, di Lipari nel messinese, di Gela in provincia di Caltanissetta, di Torre Annunziata nel napoletano e di Eboli nel salernitano.

### Le reazioni

Si indigna Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud, che ha le antenne sul territorio meridionale e ha risorse purtroppo insufficienti per questi obiettivi: «Non è una storia come tante, è più grave, sia perché siamo di fronte a bisogni che negli ultimi anni si sono dimostrati drammatici, sia perché la quantità di risorse avrebbe avuto effetti anche non marginali sul ciclo economico». Ma perché accade questo? «Perché — risponde Borgomeo — una volta presa una decisione, si afferma una logica autoreferenziale fatta di competenze formali, di prudenze, di analisi ossessive dei requisiti. Si ha l'impressione che la vera questione sia non assumersi responsabilità. Eppure ci sono molte esperienze che certificano che è possibile intervenire in modo trasparente ed efficace in questi settori. Speriamo che per il prossimo sessennio si cambi un po' registro».

Anche Pietro Barbieri, portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore, attacca: «Avevamo grandi aspettative per questo intervento che destina risorse significative per i servizi di cura degli anziani non autosufficienti e per l'infanzia nel Sud. Non possiamo non rilevare che una così grande differenza tra quanto disponibile e quanto realmente, ad oggi, impegnato, costituisce l'ennesima occasione mancata per realizzare, su territori particolarmente fragili, sistemi integrati di intervento a tutela dei diritti e della qualità della vita dei cittadini. Nonostante l'apprezzabile impegno di molti, è evidente che il meccanismo che ha portato ad approvare solo 12 progetti dei 400 presentati non ha funzionato. Il nostro auspicio è che le azioni in atto per ampliare la platea di interventi finanziati possano essere efficaci e che questa desolante situazione possa essere, almeno in parte, recuperata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Conto che torna

Risponde Raffaele Marcello\*

## Bollo auto, prescrizione in tre anni

Qual è il termine di prescrizione per il bollo auto?

L'azione dell'Amministrazione finanziaria per il recupero delle tasse dovute dal 1° gennaio 1983 per effetto dell'iscrizione di veicoli o autoscafi nei pubblici registri e delle relative penalità si prescrive con il decorso del terzo anno successivo a quello in cui doveva essere effettuato il pagamento (art.5 del D.L. 953/82, così come modificato dall'art.3 del D.L. 2/86 convertito nella legge 60/86). Nello stesso termine si prescrive il diritto del contribuente al rimborso delle tasse indebitamente corrisposte. In estrema sintesi quindi il diritto di recupero della tassa di possesso è di tre anni sia per l'attività di accertamento che per quella di riscossione. La "tassa di circolazione", una volta divenuta "tassa di possesso", è diventata regionale dal 1993 per le sole Regioni a statuto ordinario, mentre per quelle a statuto speciale è rimasta un tributo di tipo erariale. Vanno in tale ottica attentamente considerati gli eventuali provvedimenti regionali di proroga o di condono che possono allungare il termine entro il quale è possibile esercitare il diritto di richiesta della tassa di possesso. A tal proposito si rileva il principio secondo il quale il raggugimento della prescrizione dopo tre anni vieta alle Regioni di prorogare il termine con proprie leggi. Assume particolare rilevanza la Sentenza 311/2003 della Corte Costituzionale la quale ha sancito che le Regioni non possono autonomamente e deliberatamente fissare proroghe ai termini di decadenza e prescrizione relativi alla riscossione del bollo: «Il legislatore statale, pur attribuendo alle Regioni ad autonomia ordinaria il gettito della tassa unitamente ad un limitato potere di variazione dell'importo originariamente stabilito, nonché l'attività amministrativa relativa alla riscossione e al recupero della tassa stessa, non ha tuttavia fino ad ora sostanzialmente mutato gli altri elementi costitutivi della disciplina del tributo» che non può definirsi come tributo proprio della regione dal momento che la tassa è stata «attribuita» alle Regioni, ma non «istituita» dalle stesse.

\*Presidente Unione nazionale commercialisti ed esperti contabili (scrivere a: r.marcello@unagraco.it)

### Chi va a Roma prende la poltrona

a cura di Rosanna Lampugnani

## Arance, la «guerra di Calabria» è diventata europea

Lo stop all'aumento della percentuale di frutta nei succhi mette in imbarazzo il Pd. E Renzi

Partita dalla Calabria la «guerra delle arance» sta investendo il Parlamento italiano, prima di spingersi verso il Parlamento europeo, con grave imbarazzo del Pd, al punto che della vicenda si sta interessando lo stesso Matteo Renzi. E ne parliamo qui poiché coinvolge molti parlamentari meridionali. Mentre la commissione Agricoltura della Camera aveva approvato all'unanimità l'emendamento alla legge comunitaria per innalzare dal 12% al 20% la percentuale minima di frutta nei succhi e bevande

analcoliche — relatrice del provvedimento la foggiana Pd Colomba Mongiello — la commissione Politiche europee, guidata da un altro foggiano, il Pd Michele Bordo, l'ha invece bocciata, prevenendo, nei fatti, le possibili obiezioni dell'Unione europea che difende innanzitutto la libertà di circolazione dei prodotti industriali. Su questa vicenda si è schierato il ministro per le Politiche agricole Maurizio Martina, così come si sono schierate le associazioni: con la commissione Agricoltura Coldiretti, con la commissione

Politiche Ue Confagricoltura. Va ricordato che la battaglia per le arance è stata sostenuta a spada tratta dai parlamentari meridionali della commissione Agricoltura, 17 su 42, lo stop invece è arrivato dall'altra commissione, 22 meridionali su 44. Ma non finirà qui, perché la prossima settimana Mongiello riproporrà l'emendamento pro arance in aula, nonostante i richiami che arrivano dal partito a non forzare le polemiche con l'Unione europea. Comunque, ricorda Roberto Moncalvo, presidente di Coldiretti, «innalzare la per-



La questione «multinazionale» È guerra tra grandi aziende e agricoltori

centuale minima di frutta nei succhi e bevande analcoliche dall'attuale 12% al 20% non solo avrebbe consentito di utilizzare 200 milioni di chili di arance in più all'anno, ma avrebbe concorso a migliorare concretamente la qualità dell'alimentazione e avrebbe dato un colpo a quella intollerabile catena dello sfruttamento che al Sud colpisce gli agricoltori ed i trasformatori mentre le uniche ad aver vinto sono state le multinazionali dell'aranciata». Confagricoltura, invece, sottolinea il rispetto dovuto alle norme europee e aggiunge: «Se una bibita si chiama aranciata o limonata è giusto che abbia una percentuale minima di succo di arancia o di limone e non solo bolline. Non possiamo che essere favorevoli a una soluzione

che porterebbe benefici a tutti: un prodotto più sano e più gustoso, che avrebbe sicuramente un maggiore appeal verso il consumatore e un canale di sbocco più ampio per le nostre imprese». Una dichiarazione contraddittoria che sembra voler dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Intanto il deputato siciliano Michele Anzaldi si chiede: «Martina è il ministro delle Politiche agricole o delle multinazionali? È singolare che invece di difendere gli interessi dei nostri agricoltori e consumatori, sulla quota di frutta nei succhi il ministro preferisca tutelare le grandi aziende e vada contro il voto espresso dalla commissione Agricoltura su impulso proprio del Pd».

© RIPRODUZIONE RISERVATA